

buona foto a p. 62 (CIL I² 1895) dovrebbe essere alquanto più recente di quanto pensa l'autore, che la data tra la fine del III e la metà del II secolo a.C.

Heikki Solin

Studi e ricerche sul Lazio antico. Collana diretta da Filippo Coarelli: *Sabina Antonini: Fabrateria Vetus. Un'indagine storico-archeologica*; AA.VV.: *Minturnae*; AA.VV.: *Fregellae II: Il Tempio di Esculapio*; AA.VV.: *La Valle Pontina nell'antichità*. Edizioni Quasar, Roma 1988, 1989, 1986, 1990. ITL 50.000, 90.000, 130.000, 70.000.

Solo di poche città del Lazio meridionale si posseggono moderne trattazioni della loro storia antica. A colmare tale grave lacuna è stata fondata da Filippo Coarelli una nuova collana, che si deve quindi salutare con grande soddisfazione.

Il primo volume è costituito da un'indagine su Fabrateria Vetus, nata da una tesi di laurea all'Università di Perugia. Si tratta di un tipico lavoro di principiante senza grandi novità. La parte più originale e più nuova si trova negli appunti sulla carta archeologica (pp. 39–48). L'analisi della documentazione epigrafica lascia alquanto a desiderare e poteva essere ulteriormente approfondita; lo stesso vale per il capitolo conclusivo sulla storia di Fabrateria Vetus che tuttavia contiene alcune buone e giuste osservazioni (a ragione l'autrice abbandona l'idea del Mommsen che Fabrateria fosse diventata una *civitas sine suffragio* verso la fine del III secolo). Un conseguimento decisivo è la dimostrazione dell'esistenza di un centro preromano a Ceccano ed il trasferimento dell'abitato dell'età romana nella città bassa di Ceccano, nella zona della chiesa di S. Maria a Fiume. In conclusione, si tratta di una buona tesi di laurea che l'autrice avrebbe potuto far maturare ancora un po' per la pubblicazione.

Il volume successivo è dedicato ad un centro ben più importante, la colonia romana di Minturnae, ed è un volume collettivo di otto autori. La qualità dei contributi è complessivamente buona, ma anche qui i giovani autori avrebbero potuto meditare ulteriormente sui loro argomenti. Solo un paio di dettagli: a p. 73 sg. togliere i *Sabidii* e gli *Acutii* nonché la maggior parte delle famiglie enumerate come non originarie di Minturnae con interessi economici nella zona. Un punto debole del volume sono le schede epigrafiche (pp. 149–167), delle quali non ho capito i criteri di scelta; forse le autrici hanno incluso le iscrizioni, che sono capitate loro in mano (è sfuggito Arctos 1984, pp. 113–124, dalla cui lettura si sarebbe potuto ad es. apprendere che la stele Cavuoto n. 2, menzionata a p. 67, non è altro che CIL I² 2708). L'abilità epigrafica delle autrici lascia alquanto a desiderare; lo si vede già dall'esegesi delle iscrizioni inedite: nel n. 20 *Cantinianus*, non C.

Antinianus; nel n. 24 il cognome era sicuramente *P(a)ederos*, un grecanico ben diffuso nell'onomastica romana; abbiamo letto nel n. 25 *Publi[--- / arbitr[atu---*]; le stele nn. 26–27 non sono inedite: Cavuoto nn. 7–8; n. 35: la lettura esatta si trova ora nel volume dedicato al centenario della morte di A. Degrassi, p. 181 (è sfuggito alla redattrice della scheda che già Coarelli a p. 32 aveva dato una lettura migliore, anche se non esatta, del testo!); la n. 36 non è inedita: AE 1986, 152 (inoltre l'iscrizione proviene da Formia ed è da leggere *Paulla Flavia C. f.*). Anche nei commenti di epigrafi già pubblicate altrove si trovano casi che lasciano perplessi. Nel complesso si tratta tuttavia di un volume di grande interesse, importante per la ricerca della zona costiera di Minturnae.

I due restanti volumi sono anch' essi collettivi. Con il primo prende l'avvio la pubblicazione definitiva degli importanti scavi di Fregellae; esso è dedicato allo studio del santuario di Esculapio. Lo scavo, iniziato nel 1978, ha messo in luce praticamente tutto il sito archeologico relativo al santuario, per cui si è preferito farne precedere l'uscita a quella del primo volume, dedicato ad aspetti più generali, che dovrebbe seguire a breve scadenza. Si tratta di uno dei più antichi santuari repubblicani del Lazio, la cui cronologia (intorno al 150 a.C.) è determinata, oltre che dai dati stratigrafici e stilistici, dalla distruzione definitiva, avvenuta nel 125 a.C., ad opera dei Romani. Lo scavo del santuario, le cui strutture appaiono profondamente condizionate da modelli ellenistici, è reso particolarmente faticoso dalle difficili condizioni ambientali. È con particolare piacere che ricordiamo ai lettori di *Arctos* che alle campagne di scavi hanno partecipato, oltre alle équipes delle Università di Perugia e Cambridge, anche alcuni studenti dell'Università di Helsinki. Auguriamo un rapido compimento della pubblicazione dell'intero scavo di Fregellae.

L'ultimo volume qui citato comprende gli Atti di un colloquio sulla zona pontina nell'antichità, tenutosi a Cori nel 1985 a cura dell'Assessorato alla Cultura. Si tratta di un volume ben riuscito, testimone della volontà culturale di una piccola città italiana. Il contenuto del volume è assai vario. Gli argomenti trattati vanno dalla preistoria fino al periodo fascista. Il livello professionale dei contributi è complessivamente buono, anche se alcuni di essi sono meno bene concepiti. E in genere in un colloquio di questo tipo i confini tra l'aspetto strettamente scientifico e quello divulgativo tendono a dissiparsi facilmente. Nell'insieme, un volume interessante e importante per la ricerca della complessa storia delle paludi pontine.

Heikki Solin